

# Il Volontarismo: la vicenda di Giovanni Venerucci

di Sergio d'Errico

Ripercorrere le vicende di coloro che sono stati i protagonisti del nostro Risorgimento è ridare passionalità, vita ed interesse non solo intellettuale, ma anche emotivo, ad un avvenimento che ha suscitato all'epoca, e, non solo allora, così tante emozioni collettive.

Il Risorgimento è stato, infatti, un evento storico particolarmente intenso e pieno di passione, in cui le persone hanno combattuto mettendo in gioco la propria vita e, in alcuni casi, rimanendo uccise.

Non è facile distinguere, nella formazione e costruzione dello Stato Unitario e Nazionale, tra i valori etici e il pragmatismo, tra la passione giovanile dei volontari e le motivazioni concrete di un Mutamento di carattere sociale e politico, che si andò a concretizzarsi in un processo accelerato di trasformazione, da cui emersero nuovi attori sociali ed una nuova configurazione dello stato.

È da notare che la maggioranza dei nuovi protagonisti risultava composta da una eterogeneità di figure sociali, che più attivamente partecipavano alle attività economiche e che erano sollecitate dagli stimoli derivanti dalla effervescenza di un mercato nazionale ed internazionale, erano le trasformazioni della società contadina, che subiva le sollecitazioni dei cambiamenti dopo anni di torpore.

La Rivoluzione Industriale procedeva molto rapidamente ed induceva, nelle coscienze dei più attenti e sensibili, la percezione di un prossimo e vicino rivolgimento; il sentirsi coinvolti e l'essere tra coloro, che determinavano l'accelerazione dei cambiamenti fu, quasi, una naturale evoluzione ad aspirare ad esserne i nuovi protagonisti, ipotecendo la compartecipazione nella futura classe politica dirigente.

La vicinanza temporale dell'epoca napoleonica era tale da non poter essere dimenticata, erano ancora viventi e presenti coloro che avevano vissuto le passioni delle stravolgenti vittorie dell'armata francese contro gli eserciti delle grandi potenze europee. Erano ancora presenti coloro che avevano assaporato l'ebbrezza del "potere" nelle pubbliche amministrazioni, delle repubbliche formatesi nella suddivisione napoleonica dell'Italia.

"Le Citoyen", il Cittadino, che secondo il codice napoleonico era titolare del diritto, rappresentava un ricordo troppo vivo e vicino per essere dimenticato con il ritorno "all'ancien régime" imposto dalla Restaurazione.

Il Codice Napoleonico del 1804 conservava e consolidava i principî fondamentali del 1789, quali: libertà, uguaglianza, laicità dello Stato, la proprietà privata, considerata un diritto assoluto, il divorzio; la codificazione doveva rappresentare il trionfo della ragione giuridica di stampo illuminista, in grado di immettere il diritto naturale e consuetudinario nei codici, modificando i principî, fumosi e generici, del diritto precedente.

Il Codice Napoleonico, che considerava i diritti dell'uomo enunciati dall'Illuminismo, fu introdotto in Italia: "Cittadini e non Sudditi", si presentò esso stesso come elemento di razionalizzazione e di conservazione dell'ordinamento sociale borghese/moderato.

La Restaurazione dell'ordine in Europa avvenne all'insegna del "principio di legittimità", che prevedeva il ritorno sul trono di tutti i sovrani spodestati.

Tuttavia, l'annullamento a ritroso di un processo storico si rivelò un'impresa impossibile, perché i principi liberali e democratici, diffusi in tutto il continente dalla Rivoluzione Francese, non potevano essere cancellati dalla coscienza collettiva; al contrario, il complesso di riforme, introdotte dal Codice Civile napoleonico, rimase un punto di riferimento.

Il realismo politico indusse, quindi, in molti casi a derogare da una rigida applicazione del principio di legittimità, a vantaggio del "principio di equilibrio" tra le potenze europee.

Con la restaurazione, il clero e i nobili riacquistarono gli antichi privilegi e ripresero le più importanti cariche, soprattutto nello Stato Pontificio. I borghesi, al contrario, furono penalizzati perché esclusi dalle carriere militari e politiche; i commercianti, gli industriali e gli artigiani, inoltre, dovevano pagare dazi e dogane all'entrata e all'uscita di ogni Stato, che attraversavano con i loro prodotti. Le divergenze e le contraddizioni nell'azione restauratrice favorirono indirettamente i movimenti nazionalistici; durante la Restaurazione, l'opposizione all'ordine costituito poté organizzarsi solo clandestinamente. I movimenti, che si andavano ad organizzare, si basarono su un elemento di consapevolezza sia a valenza individuale che collettiva; occorre precisare che il termine "coscienza" indica una sensibilità e un interesse responsabile nei confronti di problematiche sociali, morali e politiche.

A livello teorico, nella definizione di coscienza sono compresi due concetti particolari: uno è quello di "ideale", inteso come il desiderio di seguire modelli fondati su alti valori etici, e un altro è quello "materiale" che riguarda gli aspetti concreti di miglioramento delle condizioni di vita quotidiana, ed entrambe questi caratteri furono presenti nei Protagonisti del Risorgimento.

La formazione, in quel periodo, della "coscienza nazionale" rispondeva maggiormente al concetto di "ideale"; infatti, era più forte il desiderio di creare una nazione, cioè un territorio abitato da individui legati dalla stessa storia, lingua, costumi, tradizioni, senza più alcuna interferenza straniera e che, solo successivamente, si formerà dal punto di vista socio-politico, ovvero, si voleva costituire una Nazione, prima ancora dello Stato.

La coscienza nazionale, come fatto collettivo, nel Risorgimento si manifestò nel "Volontarismo", che fu un fenomeno distintivo per la partecipazione di tanti italiani, giovani e meno giovani, alle battaglie e agli eventi più importanti, come i moti rivoluzionari e le spedizioni garibaldine.

Si trattò di una Partecipazione frutto di Libera Scelta, non imposta da nessuno, che comportava rischi personali e delle famiglie.

Vi fu l'affermazione di un protagonismo che rese i Volontari "Attori della Storia", pur essendo consapevoli a quali rischi si esponevano, risposero a un impulso di coscienza e alla speranza di un domani diverso e migliore, presero le armi, spesso senza un vero addestramento militare.

Un ruolo importante per la formazione della coscienza nazionale e di supporto al volontarismo venne svolto dal movimento romantico, che aveva elaborato il concetto di Nazione, così come Manzoni lo presentò nell'ode "Marzo 1821".

In questa concezione, la lotta per l'indipendenza di un popolo oppresso da tiranni e da stranieri è la lotta di tutti coloro che combattono per gli ideali di libertà, di uguaglianza e, quindi, di fratellanza di tutti gli uomini; nel corso dell'Ottocento volontari di ogni nazione combattono per la liberazione di tutti i popoli oppressi.

È il caso di Lord Byron e di Santorre di Santarosa, che combatterono per la liberazione della Grecia alla fine degli anni '20, dei volontari polacchi e ungheresi, che ritroviamo nella spedizione dei Mille, e dei volontari italiani che combatterono in Europa per la liberazione di altri popoli e anche per la liberazione degli schiavi, durante la guerra di secessione in America.

La formazione di una coscienza nazionale, la voglia di riscatto rispetto all'oppressione straniera, la lotta per l'unità e l'indipendenza d'Italia furono, prima di tutto, un fatto spirituale, a differenza dell'unificazione tedesca che, avvenne un decennio più tardi, e fu il compimento di una unificazione territoriale e politica.

Il Volontarismo costituì l'anima vera e profonda del Risorgimento italiano, i volontari appartenevano a tutte le classi sociali e fra di loro un ruolo non secondario fu svolto dalle donne; i "giovani ribelli" ci parlano attraverso le loro biografie, ci restituiscono un Risorgimento fatto di manifestazioni di piazza, libelli e giornali clandestini, vite precarie, viaggi avventurosi, anni di intensa ricerca, di inquietudini ed irrequietezza moderna.

L'influenza romantica è stata fondamentale nell'orientare e formare le giovani generazioni e soprattutto l'insegnamento di Mazzini sulla "Fratellanza", basata sul riconoscimento di essere tutti appartenenti al genere umano.

È in questo scenario che si muove la vicenda di Giovanni Venerucci, che è stato un figlio dei tempi, infatti, solo verificando le connessioni tra gli eventi accaduti, in quel periodo, si comprende lo spessore della figura del Venerucci, diversamente, come sostengono taluni, sarebbe solo la vicenda di un avventuriero.

Risulta che Giovanni Venerucci, nato a Rimini nel 1811, fosse un operaio nell'officina di Nicola Donati con la qualifica di carrozziere, oggi sarebbe stato un metalmeccanico, di una piccola azienda artigiana; inoltre, risulta che già nel 1831 marciasse nella Compagnia del Marchese Buonadrata, per congiungersi con la così detta "Vanguardia Nazionale", risulta che deponesse le armi a Perugia, e che fosse pienamente coinvolto nei moti del '31.

Il Boccheciampe, appresa la notizia che non vi era alcuna sommossa a cui partecipare, sparì e andò al posto di polizia di Crotone per denunciare i compagni. Fu dato l'allarme che allertò anche la cittadina di San Giovanni in Fiore, e quando il gruppetto si trovava alle porte di San Giovanni in Fiore, furono avvistati dalle guardie civiche partite dal paese, e, in seguito ad alcuni scontri a fuoco, avvenuti presso la località della *Stragola* (dove oggi si trova un cippo in marmo commemorativo delle gesta eroiche) nel comune di San Giovanni in Fiore, in cui persero la vita Giuseppe Miller e Francesco Tesei, vennero tutti catturati (meno il brigante Giuseppe Meluso che riuscì a sfuggire alla cattura).

Gli arrestati vennero prima condotti presso le locali prigioni e, successivamente, furono tradotti alla corte marziale, che condannò a morte 9 di essi.

I due fratelli Bandiera con altri sette compagni, Giovanni Venerucci, Anacarsi Nardi, Nicola Ricciotti, Giacomo Rocca, Domenico Moro, Francesco Berti

e Domenico Lupatelli, vennero fucilati nel Vallone di Rovito nei pressi di Cosenza il 25 luglio 1844.

Perché una persona, come Venerucci, di oltre 30 anni ha lasciato un'attività lavorativa redditizia per partecipare, come volontario, ad una spedizione militare con sicure probabilità di fallimento?

In quell'epoca non esistevano i rivoluzionari di professione, ogni scelta era totalizzante e occorreva volontariamente esporsi a proprio rischio personale, ragione per la quale bisognava credere ed essere molto motivati; si credeva nella validità nel sacrificio del singolo.

L'adesione di Venerucci alla Giovine Italia era stato un passaggio fondamentale nella sua parabola di patriota; infatti, secondo il pensiero mazziniano, i percorsi di Fratellanza fungono da "iniziazione" all'organizzazione dei moti insurrezionali e nella progettazione di nuovi sistemi politici.

Vi è l'affermazione di una "Socialità" perché c'è il valore della Fratellanza, ovvero ci sono "gli Altri" con i quali Credere nella Fratellanza e nel Progresso, la legittimazione alla sovranità nasce dalla volontà popolare ed è delegata dal popolo a rappresentare i comuni interessi; con l'affermarsi della nuova concezione di Popolo, secondo l'accezione Mazziniana, si matura l'Idea di Nazione.

L'Educazione del Popolo, in definitiva, fu la Missione che Giovanni Venerucci, i fratelli Bandiera e gli altri compagni andarono a compiere utilizzando il sacrificio personale, come esempio ed insegnamento per la Nuova Italia che doveva nascere.

La "Giovine Italia", infatti, propone un nuovo modello di lotta politica che, innanzi tutto, vuole coinvolgere le masse per giungere ad un moto insurrezionale, popolare e nazionale.

Si è di fronte ad un'organizzazione non più di stampo liberale/borghese, ma democratica, il cui messaggio politico è indirizzato a tutte le classi sociali, anche le più povere, perché siano le vere protagoniste del processo di unificazione, tendente a fare dell'Italia uno Stato unito, indipendente e repubblicano.

Mediante questa chiave di lettura si è voluto affermare che, al di là degli aspetti celebrativi, Giovanni Venerucci con il suo sacrificio portò un valido contributo al movimento risorgimentale e il suo protagonismo fu di esempio alla sua generazione e a quelle successive, insegnò che per costruire cose importanti è necessario pagare dei prezzi importanti.